

EDITORIALE

LE MOSSE DELLO ZAR, I CALCOLI CINESI

IL VERO AFFARE

VITTORIO PARSÌ

Dieci anni di trattative per concludere, in extremis alle quattro del mattino, prima del ritorno a Mosca di Vladimir Putin, un accordo trentennale di fornitura di gas russo alla Cina a cominciare dal 2018, per un valore stimato intorno ai 400 miliardi di dollari. È tutta in questi numeri la rilevanza, politica oltre che economica, di un accordo che sembra avvantaggiare più i cinesi che i russi e il cui significato strategico è quantomeno aperto a più interpretazioni.

Apparentemente Putin porta a casa un importante successo: proprio mentre potrebbe concretizzarsi lo scenario di sanzioni occidentali verso l'export di gas russo, il presidente si assicura un mercato alternativo di dimensioni cospicue e crescenti, se solo consideriamo che oggi la Cina rappresenta il primo consumatore di energia al mondo. Nella realtà lo *switch* resta per ora sulla carta, giacché passeranno almeno 3 anni e mezzo prima che anche uno solo dei 38 milioni di metri cubi di gas previsti annualmente inizi a transitare per una *pipeline* ancora da ultimare. Le eventuali conseguenze dell'accordo sull'attuale, gravissima crisi ucraina saranno quindi assai modeste, ancorché il suo effetto sull'opinione pubblica russa sarà sicuramente ricercato e ingigantito ad arte dalla macchina propagandistica del regime. D'altronde, occorre riconoscere che la Russia non ha perso tempo nella ricerca di canali alternativi di sbocco del proprio principale prodotto da esportazione, in questo lasciando al palo un'Europa ancora incerta rispetto alla sempre più pressante necessità di diversificare le proprie fonti di approvvigionamento. In questo Putin sembra aver preso atto che su una serie crescente di dossier internazionali (Siria, Ucraina, minoranze ruse esterne alla Federazione, Wto) e domestici (rispetto dei diritti civili e politici, separazione dei poteri) le posizioni russe si vanno sempre più allontanando da quelle occidentali. Anzi, per meglio dire, Putin ha scelto di marcare ostentatamente le differenze con l'Occidente, per avvalorare quella sindrome da accerchiamento che rappresenta da sempre il modo migliore per chiamare a raccolta il popolo russo intorno ai propri leader, da Nicola II a Stalin a Putin...

Sta di fatto che i campi che dovranno alimentare il *Siberian Power* (il gasdotto che collega Russia e Cina) sono diversi da quelli che riempiono le tubature dirette verso l'Europa occidentale. Persino il gas, la grande arma economica che ha sostituito quella ideologica nella Russia post-sovietica, sembra così voler rammentare a "Zar Vladimir"

che la vera forza, e l'essenza stessa della Russia sta proprio nella sua natura bicontinentale, nella capacità di tenere in equilibrio la testa protesa verso Oriente e quella girata verso Occidente dell'aquila bicipite moscovita. Una Russia inclinata verso un rapporto sempre più stretto con Pechino è una Russia che rende sempre più velleitaria la sua aspirazione di proporsi nuovamente come il «*geographical pivot of history*» (perno geografico della storia), secondo il vecchio vaticinio di Halford Mackinder (1904) che Putin ha cercato di riprodurre attraverso la ragnatela delle sue *pipelines*.

In termini politici, la Russia rischia sempre più di diventare lo "junior partner" della Cina, l'emergere della cui potenza è tanto sicuro quanto è invece incerto il declino di quella americana. Dal punto di vista strategico, ciò che Mosca non può proprio permettersi è l'interruzione o la drastica riduzione delle forniture di gas all'Occidente, visto che è proprio il gas (e i ricchi proventi che la sua vendita assicura) a costituire il principale strumento di influenza della Russia sull'Europa. La mossa di Putin non farà altro che rafforzare le ragioni di chi preme per risvegliare le sonnecchianti trattative sul Ttip (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*, l'area di libero scambio euroamericana) proprio attraverso l'inclusione del settore energetico (finora escluso) nel trattato bilaterale di libero scambio (si vedano, in Italia, le dichiarazioni in tal senso del viceministro allo Sviluppo Economico Carlo Calenda). Non ci vuole molto per capire che se le forniture d'energia entrassero nel Ttip la relazione tra Unione Europea e Stati Uniti verrebbe a essere ancora più stretta e simbiotica, a tutto svantaggio delle speranze russe allontanare le due sponde dell'Atlantico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

